



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr., Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 931.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Anno Lire 880, Semestrale Lire 460, Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

Dramma silenzioso per le strade d'Italia

40.000 profughi istriani e fiumani stanno abbandonando la loro terra passata sotto il dominio jugoslavo ed i posti nei campi dei profughi in Italia sono tutti già esauriti. Gli optanti dal campo di smistamento di Udine, con 500 lire per persona, vengono mandati da un campo all'altro e in nessun luogo trovano asilo. Privi di tutto, dormono nei giardini, nelle stazioni lungo le strade, con una disperazione torva nel cuore, con la sensazione amara di essere figli di nessuno. Sono partiti dalle loro cittadine con nel cuore la cer-

tezza di essere accolti e protetti e trovano l'incertezza, la disorganizzazione, l'indifferenza, l'ostilità.

E' quasi passato un anno dalla firma del Trattato, e in tutto questo tempo dagli organi responsabili che dovrebbero tutelare questi cittadini italiani, e precisamente dalla Postbellica, non si è voluto né saputo organizzare un'assistenza umana, degna di un paese civile, nonostante gli avvertimenti e le sollecitazioni dei comitati e degli enti assistenziali.

Nessun organo della stampa quotidiana parla delle colonne dei

d'isgraziati che abbandonano le loro città, i loro averi, le tombe dei loro cari, e vengono ora dalle coste adriatiche perdute per rievocare la Patria.

Non uno tra le centinaia di deputati e senatori ha presentato una interrogazione al Governo per renderlo attento su questo problema sanguinante.

Lo Stato li abbandona, molti fratelli non li riconoscono, certe organizzazioni politiche li perseguitano, la burocrazia li ignora con indifferenza incosciente, i pre-

fetti se ne lavano le mani, la stampa li annulla nel silenzio.

E' questo un dramma silenzioso che percorre le strade d'Italia, ma pochi se ne accorgono, pochi si fermano a raccogliere, comprendendola, la voce dei più disgraziati figli della Patria.

Migliaia di esuli vengono ad aggiungersi a quelli già residenti nella penisola; troppo è l'egoismo per poter sperare in un moto di comprensione.

Noi rilanciamo l'appello: chi può e chi vuole diffonda e faccia conoscere questo problema.

Necessità d'ordine sociale EQUILIBRARE I REDDITI

Il problema centrale per il ristabilimento dell'ordine sociale rimane ancora lo stesso dopo il capovolgimento della guerra e dell'inflazione monetaria; esso è quello di rimettere in equilibrio i vari redditi individuali. La guerra e l'inflazione hanno sconvolto la società creando i nuovi ricchi e i nuovi poveri; ma soprattutto alterando il sistema generale dei prezzi che, così, ha permesso la speculazione fino all'eccesso da parte di alcune categorie e a danno dei percettori di redditi fissi, come tali molto lenti ad adeguarsi alle mutate condizioni del mercato, quindi redditi assai rischiosi.

Oggi il sistema dei redditi individuali è alquanto sconvolto; vi sono categorie di persone che realizzano ingenti guadagni perché speculatori, pronti a mutare l'entità dei propri redditi; e categorie sociali, invece, che vedono, si, aumentare i propri redditi monetari, ma assai lentamente, in ogni caso, mai in proporzione degli aumenti medi dei vari prezzi dei consumi.

La guerra e l'inflazione sono state addirittura una rivoluzione in questo campo. Una rivoluzione, però, che non ha corretto affatto le sperequazioni sociali del sistema ante-guerra, nel senso, cioè, d'eliminare i contrasti esistenti a causa d'ingiustizie sociali; ma rivoluzione che, anzi, ha peggiorato ancora più le ingiustizie stesse. Oggi i vecchi ricchi sono poveri, e i vecchi poveri sono rimasti tali. Gli impiegati sono, pur essi, impoveriti, e invece chi scialacqua nel benessere è lo speculatore ingordo e immorale.

Gli speculatori insomma, godono del privilegio di redditi individuali elevati!

E' questa situazione che bisogna prendere di mira e correggere sapientemente! Cancellare soprattutto le cause della speculazione nei vari campi sociali.

Non nascondiamo le difficoltà della soluzione che solo il tempo può dare. Il tempo distrugge lentamente e inesorabilmente le posizioni di privilegio e crea le condizioni per la giustizia. Ma pretendere un'azione rapida e decisa dall'opera degli uomini è addirittura impossibile. L'individuo maturo, che vede in pericolo la propria vita, accetta i consigli del medico, un tecnico della medicina e, anche a dovere soffrire per le cure, face, sicuro di guarire. Invece la società malata, essendo formata da una molteplicità d'individui nella quale taluni si lasciano e altri beneficiano, non può mai accettare i consigli del tecnico; si ribella anzi a quest'ultimo, gli speculatori hanno l'interesse di perpetuare il loro potere, epperò

eliminano i tecnici imparziali e cercano la difesa dei loro complici. Ecco i termini dell'odierna crisi nella rappresentanza politica, causa di ritardi nella situazione di giustizia!

Ad ogni modo, pur restando convinti che soltanto il tempo può guarire la società malata, possiamo anche invocare dagli uomini un'azione d'intelligenza e di collaborazione onde aiutare l'opera sicura del tempo galantuomo e incorruttibile. E' questo tutto il problema politico odierno: si tratta di moralizzare la vita politica avviando verso la vera comprensione degli interessi sociali. Si tratta di avere rappresentanti, cioè partiti politici, che sappiano affiancarsi all'azione del tempo e agevolarne i passi sicuri.

Ci si perdoni il dubbio. I partiti estremisti ci pare che non sappiano

Il 15 settembre scade improrogabilmente l'ultimo termine utile per la presentazione delle domande di opzione per la cittadinanza italiana per tutti coloro che alla data 10 giugno 1949 erano residenti nei territori ceduti alla Jugoslavia.

Avvertiamo perciò quanti si trovano nelle suddette condizioni a voler esercitare tale diritto elargitoci dal trattato di pace, quanto prima, onde non conservare la cittadinanza jugoslava.

Nel contempo invitiamo pure tutti gli uffici interessati a voler evadere le pratiche relative con tutta sollecitudine in previsione appunto della prossima scadenza del termine suddetto.

Giuseppe FRISELLA VELLA

mantenersi al posto dell'equilibrio. O di destra conservatrice, o di sinistra comunista, essi altro non sono che la rappresentanza dittatoriale d'interessi operanti al ritardo; i conservatori vincolati al ritorno delle posizioni sociali ante-guerra e soprattutto timorosi del progresso; i comunisti forza della massa di speculazione. E' strano, ma è proprio così: l'estrema sinistra si può considerare la rappresentanza degli speculatori. Essa attrae nel suo seno tutti i non abbienti accesi dalla passione d'odio verso gli uomini dell'ordine, formando così la forza della piazza; ma in realtà l'estrema sinistra è la rappresentanza degli operai che lavorano nelle industrie protette, e che per ciò hanno tutto l'interesse a mantenere l'elevato salario che solo il monopolio di tali industrie può loro garantire.

Giuseppe FRISELLA VELLA

ANCHE LE PELLICOLE FALSIFICATE

Inganni Jugoslavi per gli emigrati in America

Tre mesi fa circa transitava per Gorizia, attraverso il valico della Casa Rossa, diretto in Jugoslavia, un gruppo di emigrati provenienti dall'America latina. C'erano in mezzo perfino alcuni istriani, della zona di Pisino. Portavano con sé ogni ben di Dio: vestimenti, attrezzi di lavoro, macchine, qualche automobile e denari. Uno del gruppo pure di Pisino, all'ultimo momento ebbe il buon senso di ascoltare i consigli di qualche conterraneo che sulla Jugoslavia la sapeva lunga e decise di rimanere in Italia, in attesa di conoscere la sorte degli altri compagni che, gonfi di speranza, entrarono nel paradiso di Tito. Ohimè, oggi sulla sorte capitata a tutti quegli scaturati abbiamo notizie particolarmente grottesche.

Poco dopo il loro rientro in Istria, gli ex emigranti furono gradatamente spogliati di ogni loro avere e oggi la gran parte è stata spedita a Pola, dove maledicono la ora di avere dato ascolto alla propaganda e si affannano per cercare il mezzo di andarsene un'altra volta.

Ci siamo interessati per conoscere quali diaboliche trovate aveva escogitato la Jugoslavia all'estero per accalappiare quella povera gente. Abbiamo così appreso che, in Argentina, dove parecchi sono gli emigrati originari dall'Istria, gli agenti di Tito diffondevano opuscoli e persino pellicole cinematografiche abilmente contraffatte. Per esempio veniva proiettato il nuovo imponente o-

spedale di Pisino, a cinque piani, a gratuita disposizione del popolo, mentre si trattava invece della produzione di un disegno di progetto. Veniva documentato poi il possesso di un'automobile da parte di ogni operaio, mentre anche questo era un trucco volgare. Altre scene della profezione riproducevano quadri di vita economica, dove appariva la gente sazia di pane bianco, colma di viveri, ben vestita, mentre, infine, nel campo sociale veniva documentata l'assistenza ai lavoratori, perciò, dopo una vita di ricchi salari e di nutritissimi pasti, ogni lavoratore chiudeva i suoi tardi anni senza pensieri, mantenuto dallo stato come un felice pilleggiante. Figurarsi se tale propaganda, priva di ogni verità e d'ogni scrupolo morale, non facesse presa su quella gente che pure in Argentina s'era ben sistemata ma che al richiamo della terra natia trasformata in paradiso terrestre, non aveva resistito. Molti però non abboccarono all'amo di Tito e oggi, che conoscono la verità, se ne rallegrano. Gli altri, quelli che ci sono cascati, oggi sono poveri e spogli di ogni bene e imprecano alla Jugoslavia e torneranno volando allo estero. E' così che il regime di Tito, con l'imbroglione e l'inganno, è riuscito a carpire l'Istria, ma a lungo andare la verità trionferà; e con la verità la liberazione della nostra terra.

COLONIE ITALIANE



— E le vostre promesse? Le parole di Radio Londra?
— L'unica parola di un «gentleman» inglese è quella data ai senussi, agli abissini, ai samojedi, ai papuasi, agli zulu....

Passione mai sopita

Egredo Direttore.
Sono vecchio, ma prima del mio tramonto spero assistere con voi al sorgere della nuova aurora di giustizia anche per la nostra terra. Ma per arrivare a quel giorno è necessario che noi Istriani restiamo tutti uniti, dica tutti: gli sperduti nei lontani continenti, gli esuli nelle varie regioni di Italia, gli eroici fratelli nostri al di là del Quieto. E' necessario che la nostra voce non si fermi alle nuove infelici frontiere d'Italia, ma passi le Alpi, varchi la Manica, l'Atlantico, e cominci a tutte quelle genti della nostra patria romana, dei sacrifici da noi fatti per mantenere integra la nostra Italianità attraverso lunghi anni di possibile continue. E' necessario dire a coloro che ora propongono la restituzione di Trieste all'Italia, che anche noi Istriani del Quieto al Monte Maggiore abbiamo identici ai diritti e gli interessi della popolazione del Territorio Quieto, i quali diritti ed interessi esigono che non vi siano ulteriori rinvii, a rendersi giustizia. E' necessario dire a tutti coloro che si arrogano il diritto di decidere del nostro destino (diritto che dovrebbe spettare a Dio soltanto), che noi consigliamo loro di leggere attentamente i quaranta

LETTERE IN DIREZIONE

volumi degli Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (che troveranno certamente anche nelle biblioteche dei loro paesi), e siamo certi che dopo tale lettura essi si convinceranno degli enormi errori da loro commessi a nostro riguardo. Meglio tardi che mai! E' necessario infine dir loro che noi abbiamo una magnifica storia, tutta nostra, che se non fosse stata com-

pletamente trascurata (o volutamente ignorata dai «Quattro» delle «Ingiustizie») avrebbe sicuramente scritto a risparmiare alla nostra piccola, adorata Patria l'immane sciagura.
Non disperiamo! La giustizia che oggi ci negano gli uomini, ci verrà data un giorno da Dio.
Viva l'Istria e salve a voi
Giglio PRIVILEGGI

NON È POI UNA COSA TANTO PACIFICA

Egredo Direttore,
La ringrazio della pubblicazione avvenuta su «L'Arena di Pola» delle mie considerazioni circa la opzione.
Ritenevo che il mio punto di vista non la trovasse conveniente, essendo facile confondere, come già purtroppo da taluni è stato interpretato, quello che vuol essere un sereno contributo di studio e chiarificazione proprio per la tutela della sovranità patria con l'intendimento di deviare gli interessati dall'esercizio di questo triste diritto e l'obbligo d'opzione.

Per questo, pur invocando ed augurando la più ampia discussione giuridica e dottrinale sull'argomento, modestamente penso che per dissipare malintesi equivoci in queste poche settimane che ancora ci separano dal 15 settembre, qualche ulteriore invito a compiere tale formalità sembrerebbe opportuno, indipendentemente dalla constatazione delle contraddizioni e delle incongruenze giuridiche che sono evidenti.
E' risaputo e recentemente confermato che il nostro Governo vuole che si opti, ed io e quanti

come me la pensano abbiamo pertanto adempito alla formalità, a seguito delle disposizioni impartite: riteniamo che però da parte di chi di dovere (Comitati Giuliani, Ministeri, Ambasciata in Belgrado) non sia stato fatto tutto il possibile per una chiarificazione della questione. E credo che se siamo tutti convinti della obbligarietà, più morale e sentimentale che giuridica, dall'atto d'opzione, non altrettanto lo siamo della sua fondatezza e logicità.

Sinteticamente vorrei qui accennare che rimangono sibiline, rispetto alla nostra legislazione interna, le conseguenze nel caso che marito e moglie si regolino diversamente rispetto l'opzione, nel caso inoltre che uno dei coniugi opti ma non risulti di nazionalità italiana a giudizio dei Consolati jugoslavi, nel caso che non optino famiglie non orinde giuliane ma prettamente di appartenenza delle vecchie provincie o famiglie di emigranti cui ben poco, per non dire nulla, è stato fatto per portare a conoscenza un atto che dovrebbe essere così importante.
E se è vero che in base al Trattato di pace è stata lasciata al Governo subentrante la facoltà

della regolarizzazione della nazionalità dei sudditi italiani, giuridicamente non convince come tale facoltà possa intendersi oltre i confini del territorio soggetto al Governo jugoslavo. Sembra già molto accettare, in base al Trattato di pace, il principio che tutti indistintamente i cittadini italiani già residenti al 10.6.1940 nei territori giuliani e tuttora pertinenti a tali territori divengano di diritto jugoslavi, anche se sono etnicamente italiani; pare esagerato accettare ed estendere questo principio sino ad ammetterlo anche per i cittadini italiani nella Madre Patria.

E' facile anche dire che la liquidazione dei danni di guerra è collegata all'esercizio di opzione, ma anche qui navighiamo un po' nelle nuvole: ci sono molti italiani che hanno beni in Jugoslavia, ma che al 10.6.1940 non erano residenti nella Venezia Giulia o vi furono residenti prima o successivamente. Ebbene questi non hanno l'obbligo di alcun atto di opzione, ciò nonostante nessuno potrà contestare loro il diritto all'indennizzo.
Si dice inoltre che il fatto volontario, questa volta, per il Trat-

tato di pace, è il non optare, in quanto anche un «non fare», quando sia richiesto, è un atto di volontà che determina precisi effetti giuridici. Ora potremmo dire che il silenzio è per se stesso e in via generale un fatto ambiguo, che non autorizza di per sé a trarre alcuna conclusione; i nostri padri romani dicevano: «qui tacet neque negat neque utique fatetur». Affinchè la volontà si desuma dai fatti e comportamenti, questi debbono essere concludenti ed univoci, non offrire cioè il campo a diverse ed opposte interpretazioni.

Si presenta semplicistico affermare che il fatto volontario per il Trattato di Pace è il non optare: per fatto volontario, secondo la nostra legge sulla cittadinanza, s'intende ben altro e la rinunzia espressa o tacita imposta sempre il volontario trasferimento all'estero della propria residenza.

Sull'esito dell'interpellanza dell'On. prof. avv. Lucifredi, che ho indirettamente determinato, c'è poco da attendersi, dato l'esiguo tempo disponibile ormai per un'azione diplomatica ed essendo prossima la data del 15 settembre. Resterà comunque traccia che questo diritto ed obbligo d'opzione, fatto da italiani in Italia per conservare la cittadinanza italiana non era poi, cosa tanto pacifica....
Con distinti saluti.

Errico MICHESE

A RAPALLO GLI ESULI attendono la luce

Rapallo, agosto
Sono ormai trascorsi tre mesi da quando è cessata l'erogazione della luce da parte della centrale elettrica all'albergo Fiorenza di Rapallo dove sono ospitati gli esuli, causa il forte consumo non pagato da nessun ente.

Gli esuli hanno atteso pazientemente, con rassegnazione, fiduciosi che qualcuno prima o poi si sarebbe impetito della loro situazione. Purtroppo finora di rievare la luce, neanche un barlume di speranza.

L'inverno si sta avvicinando e quindi è facile prospettarsi la situazione in cui gli esuli saranno costretti a vivere; si pensi ad un abitato di 152 persone completamente al buio.

Il bello si è che pare qui a Rapallo non vogliano considerarci profughi. Infatti in tal senso ci è stato risposto da qualche ente al quale ci siamo rivolti. E questo solo perché non siamo in un campo governativo, sussidiati dal Governo, ma in uno stabile concessoci per interessamento dell'Auxilium di Genova, allorché arrivati nella Laguna, non una organizzazione era ad attenderci; abbiamo trovato solo caos e ignoranza. Nessuno ci conosceva, tutti ci guardavano reletti della società e la parola «profugo» coeva di bocca in bocca senza che nessuno ne capisse il significato ed apprezzasse il nostro sacrificio.

All'ignoranza generale, si aggiunge l'ostilità di certi politici che vedevano in noi delle prove

palpabili della propaganda contro il decantato paradiso rosso.

Schivati da tutti, stanchi del viaggio, con la paura dipinta sul viso, ce ne stavamo ad aspettare un'assistenza qualsiasi nella città sconosciuta.

Non so proprio come ce la saremmo cavata se il pio ente assistenziale dell'Auxilium non ci avesse accolti sotto la sua protezione e convogliati per Rapallo dove ci offrì ospitalità e più volte anche viveri.

Ed era ci si vorrebbe rinfacciare di aver accettato quell'assistenza che nei Comitati né Governo non hanno voluto o potuto fare. E in quale obbrobriosa maniera? Negando la qualifica di profughi bisognosi, perché viviamo (secondo loro) vita... agiatissima in Rapallo, una tra le più quotate stazioni climatiche d'Italia.

Ma non basta vivere in posti incantevoli per sentire lo stomaco a posto. Questo nostro organo non si accontenta con la vista di scenari meravigliosi, di tramonti dorati, di cieli azzurri, di acque limpide, né di questi si sazia.

I profughi di Rapallo, privati anche della luce restano in attesa di vedere se qualcuno avrà tanto buon cuore da far sì che essa ritorni nel buio dell'albergo Fiorenza e con questa pure la luce di un po' più di fraterna comprensione. **F. D. A.**

Elargizioni varie

Per onorare la memoria della signora Maria Stocco ved. Zagar, Ida Konarek elargisce L. 200 pro Arena.

Nell'impossibilità di deporre un fiore sulla tomba dell'adorato e indimenticabile marito e papà Bari Antonio, che da due anni riposa nella sua cara Pola, la moglie e la figlia elargiscono lire 200 a favore degli Orfanelli di S. Antonio perché preghino per il caro estinto.

INDIRIZZI

ricerche

Il signor Boriani Francesco comunica al signor Stefanini Giordano di risiedere a Monfalcone in via Bagni 1.

L'indirizzo di Don Felice Odorizzi è presso Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zara di Bolzano, del quale è Presidente.

Si ricerca l'indirizzo della signorina Zorzenon.

Tuma Enrico, fermo posta Cervignano del Friuli, ricerca gli indirizzi di: Pogliani in Lovisa Ermilia; sacerdote Tarticchio già dell'Uff. Parrocchiale di Pola; Ago stini già addetto alla Prefettura di Pola; Perin Mariano e moglie Antonia, già abitante a Pola in via XX Settembre 3, Fiat Giuseppe e Federico già proprietari del Cinema Arena.

Schiavone Antonio, abitante in via Egidio Giusti 50 presso Fuzino Cosimo in Taranto, chiede l'indirizzo della famiglia Schiavone Angelo già esercente a Pola una rivendita di sali e tabacchi in via Setgia.

La famiglia Artusi da La Spezia chiede l'indirizzo di Ernesto Liningher e Ernesto Argentini.

comunicazioni

La signorina Wanda Polani, Jesi Corso Matteotti 44, ricerca l'indirizzo della famiglia del geometra Baxa.

Dassena Oiza da Luino, via Cavallotti 10, chiede l'indirizzo di Nives Rudan.

Il dott. Salvetti Trento ricerca quello del prof. Ervino Biasi.

Comuniciamo a Vlacich Maria di Firenze che l'indirizzo dell'ex direttore del ricovero di Valcane è il seguente: Tullio Vezzani, E. C. A., via Roma, La Spezia.

docci la qualifica di profughi bisognosi, perché viviamo (secondo loro) vita... agiatissima in Rapallo, una tra le più quotate stazioni climatiche d'Italia.

Ma non basta vivere in posti incantevoli per sentire lo stomaco a posto. Questo nostro organo non si accontenta con la vista di scenari meravigliosi, di tramonti dorati, di cieli azzurri, di acque limpide, né di questi si sazia.

I profughi di Rapallo, privati anche della luce restano in attesa di vedere se qualcuno avrà tanto buon cuore da far sì che essa ritorni nel buio dell'albergo Fiorenza e con questa pure la luce di un po' più di fraterna comprensione. **F. D. A.**

Saluto

Montevideo, 1 agosto 1948

Cara Arena,
per tramite tuo vorrei far giungere un caro saluto a parenti ed amici sparsi per la Patria, a Marta, Giuliano, Federico in England tra non molto a Montevideo. Un «confidenziale» per Gole: qui non c'è più Radio Pola; una sola consolazione ci rimane: il giovedì e la domenica sentiamo l'ora italiana, unica consolazione nel doppio esilio. Speriamo prima di morire di sentire ancora «L'Osteria dell'Allegria» all'ombra del'Arena.

Con un arrivederci a tutti «de Nino Gambal», per chi non lo sapesse il mio recapito è: Calle 3885, Cerro, Montevideo (Uruguay) **Amelio STERPIN**

RINGRAZIAMENTO

I profughi di La Spezia inviano al dr. Oscar Mocca, Prefetto, ed al Comm. Marino, direttore del campo, entrambi trasferiti a Macerata, un ringraziamento per quanto hanno cercato di fare a favore degli esuli; inviano nel contempo un saluto augurale al nuovo Direttore del Campo rag. Perroli.

Attività del M. I. R.

Patronato

Colnassi Olyviero, Milano; Abbiamo preso nota della segnalazione. Non ci ha però precisato quali siano le «spettanze».

Bertagno Attilio, Genova; Abbiamo inviato le informazioni al Comitato V. G. di Genova.

RICERCA NOTIZIE

I sottoscritti esuli sono pregati di voler comunicare alla Segreteria del Mir il loro attuale preciso indirizzo:

Zaratin Giovanna ved. Francesca nata Loganovich, Voto, Amalia moglie di Luigi nata Ucothich, Frau Francesco fu Bernardino e moglie Amalia nata Mingaroni, Sardo Antonio fu Francesco, Tonzin Giuseppina nata Fonovich, Nacini, Nacimovich Martino fu Giuseppe,



Livio Urbani, reduce dei giochi olimpionici di Londra.

Brevi di Sport

Nel numero precedente abbiamo scritto che, in Austria, un arbitro parziale ed incompetente ha regalato un pareggio al proprio concittadino Grajner. Sul reclamo degli accompagnatori della squadra italiana, i dirigenti della federazione austriaca molto sportivamente hanno riconosciuto la «gaffe» dell'arbitro, ed hanno annullato il precedente verdetto di pareggio dando la vittoria a Bollana.

La terza vittoria consecutiva Bollana l'ha raccolta a Klagenfurt di fronte a settemila spettatori che hanno applaudito la vittoria dell'italiano il quale ha letteralmente surclassato il campione di Austria Kraxner.

Poco dopo la tournée austriaca Bollana si è portato a Trieste per incontrare il campione giuliano Gabadi che in occasione del torneo dei paesi welters effettuati a Ferrara l'inverno scorso fu battuto ai punti dal polese.

L'incontro di Trieste, che aveva carattere perciò di rivincita per il triestino, è terminato in 90 secondi.

Infatti il Gabadi dopo essere stato per ben tre volte costretto al tappeto, è stato colto d'incontro dal nostro Bollana e l'arbitro opportunamente ha accompagnato al proprio angolo il triestino aggrappantesi esausto alle corde.

ESULI GIULIANI

richiedete la tessera del MIR

Steno FRATTON

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36, tel. 931; Trieste - via Muratti, angolo Crispi, tel. 56-97.

ESULI GIULIANI

richiedete la tessera del MIR

Steno FRATTON

RICORRENDO IL NONO

compleanno della cara piccola D'ASTA JOLANDA

la nonna e lo zio Fausto la ricordano caramente e le augurano ogni bene. Pola, Rapallo 27 agosto

Pinuccia e Giorgetto

Marzia annunciano con gioia la nascita della tanto attesa sorellina

GABRIELLA
Rapallo, 19 agosto 1948

IN ISTRIA SPERANO di tornare liberi

La disperazione alla quale sono ridotte le decimate popolazioni dell'Istria non spinge in loro la speranza di vedersi un giorno non lontano liberate dall'impossibile regime jugoslavo. Da notizie a noi giunte apprendiamo che a Pisino c'è persino l'idea molto diffusa che si possa addirittura verificare una nuova impresa alla... D'Annunzio e di ciò la gente si esprime persino in lettere giunte in Italia.

Sintomatico il fatto che mai come ora, dopo l'occupazione jugoslava, si sente parlare tanto l'italiano. Persino la popolazione di origine slava, che prima evitava di rispondere in italiano, oggi si sforza di parlarlo ostentatamente, in segno di nostalgico ricordo dei felici tempi dell'Italia e per aperta dimostrazione d'ostilità verso gli oppressori

ANCORA SUL CONCERTO DI GRADO

Nel numero precedente per un disguido tipografico, dovuto alla necessità di ridurre gli articoli per il molto materiale accumulatosi durante le ferie, nella relazione sul concerto organizzato dal MIR a Grado è stato ommesso dall'impaginatore il riferimento alla prof. Ada Giusti.

Accompagnatrice perfetta per tecnica e sentimento ha validamente contribuito alla riuscita della manifestazione artistica. E il pubblico presente riconoscendo questo suo merito, le ha tributato un caloroso particolare applauso.

LUTTO

Dopo implacabile e sofferente malattia, assistito dai conforti religiosi e dall'amore dei suoi, si spegnava a Venezia, il 1 e m. lo Esule polese Majer Giovanni, padre del nostro apprezzato Casstere del M. I. R. Sezione di Venezia e collaboratore dell'Arena Rinaldo Majer.

Uomo di chiara onestà e rettitudine, Pestato fu apprezzato e benvenuto da quanti lo conobbero. Diresse per trent'anni con lodovole perizia l'Ufficio Matricola degli Operai dell'Arsenale di Pola e tale suo delicato compito lo rese apprezzato a tutti i Superiori.

Ora ha terminato la sua fatica terrena, lontano della sua amata città e lascia nella tristezza del lutto e dell'esilio la sconsolata famiglia.

Ma anche noi, che abbiamo accompagnato la funebre barca verso il Cimitero, scivolando sul medesimo Adriatico padrone delle nostre spiagge ora tutto parla di pura italianità, che sentimmo il cuore palpitarci di amore quando mani pietose scroglarono nella fossa un pugno di terra santa polese, mentre la frescura dei pini e il canto degli uccelli ci convinceva di pregare fra le tombe di monte Ghio, anche noi fummo colpiti dal più profondo sentimento e benedimmo commossi il suono eterno dell'amico Giovanni Majer.

Steno FRATTON

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36, tel. 931; Trieste - via Muratti, angolo Crispi, tel. 56-97.

Ricorrendo il nono compleanno della cara piccola D'ASTA JOLANDA

la nonna e lo zio Fausto la ricordano caramente e le augurano ogni bene. Pola, Rapallo 27 agosto

Pinuccia e Giorgetto

Marzia annunciano con gioia la nascita della tanto attesa sorellina

GABRIELLA
Rapallo, 19 agosto 1948

titini. Nello stesso Municipio di Pisino i capocena cercano d'ingraziarsi gli esasperati cittadini parlando a tutto spiano l'italiano. Purtroppo la miseria nera perdura e quando arrivano i pacchi di alimenti, di sapone e di altri generi inviati dall'Italia, c'è festa in famiglia e risuona un coro di benedizioni per i buoni esuli e la libera e felice Italia. Naturalmente l'Osna continua sulla solita strada e gli arresti e le condanne per ogni minima infrazione seguitano a imperversare. Curiosissima una lettera di una ex accesa tifina, la quale, ricordando le pazzie fatte nel passato per «l'amato bene», cioè per Tito, oggi dice di essere stata scema e si consola dicendo che altri scemi come lei hanno cambiato opinione e spera di potersene andare.

Nel secondo anniversario di matrimonio di

GIULIA e NINO DAZZARA mamma e papà inviano cari auguri.

Pola 2 agosto 1948
Trebiciano-Trieste 2.9.48

Nel 1. anniversario della dolorosa scomparsa del nostro indimenticabile

Luciano Pisco

Combattente e Partigiano Italiano avvenuta il 4 agosto 1947, la mamma, lo zio i parenti, gli amici e conoscenti lo ricordano con immenso affetto.

Fam. DeFranceschi Lucia
La Spezia 4 agosto 1948

Il giorno 17 agosto, lontano dal suo monte Zaro che sempre ricordava e lontano dalla sua famiglia, crudele morbo rapì all'affetto dei suoi cari che l'adoravano

Giancarlo Colbasso di anni 6

lasciando nel dolore che non avrà mai fine la mamma Privilegio Maria, il papà Carlo, la sorella Silvana, il fratello Silvio e la sorellina Graziella che lui adorava, gli zii, le zie, il nonno e tutti i cugini.
Biella-Piacenza, 17 agosto 48

Il 14 agosto, dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione e munite dei conforti religiosi, lontano dalla sua cara Pola, cessava di vivere a Torino

Gioacchino Palmieri

ex direttore dei Consorzi Agrari di Bule d'Istria e di Farenzo d'Istria.

La moglie Rina Scoda, i figli Sergio e Mario, la mamma Sabadin Giovanna, il papà Gioacchino, il fratello Ermilio con la moglie Olga Sergio e figlio Roberto, i fratelli Ruggero e Gianni, immersi nel più profondo dolore, partecipano agli amici e conoscenti tele irreparabile perdita.
Torino, Cittanova d'Istria; Pola, Novi Ligure

Il Calvario dell'Esule attraverso Massimo Manzin

Massimo Manzin stampa, editore Urbanati di Roma, un volumetto (Il Calvario dell'esule giuliano) che racchiude nelle sue ottanta pagine l'essenza tutta d'un periodo sconvolto della vita sua, nostra, di tutti i giuliani. Potremmo cercare di indagare in quest'opera, scegliendo come punto di visuale l'epoca che le ha dato origine; ma non lo facciamo perché sminuveremo la sua validità a semplice contingenzialità, mentre i motivi da cui essa ha tratto la linfa vitale d'una evidenza superiore, sono eterni, eterni quanto l'uomo che soffre e continua a soffrire quasi per una necessità di scavarci dentro, sin nel più profondo, il dolore.

Vi sono in questo libro, tentati forse più che risolti completamente, tutti i motivi del Manzin uomo, con la vicacità talvolta violenta del suo dialogare concitato, senza punteggiature, veloce, che li investe come una raffica di borra; con l'irruenza e la decisione del giudizio che li scoppia da

vanti senza lasciarti il tempo di meditare; con il puntualizzare ironico ogni situazione politica; con la tramutare in fantastico ogni visione della natura.

Da questa sua forza, nasce il libro; vire di passione irruenta, che non soffre costrizioni.

Sbaglierebbe chi pensasse di trovarsi di fronte a delle pagine con intento documentaristico; niente dati; solo impressioni, ma vicende di fatti vissuti, assimilati nel cuore e nella mente, nel sentimento e nella ragione.

Non diremo che Manzin (ci era perdonato lo speriamo, il ritardo di questa recensione; avevamo il libro con la cara dedica, sempre sul nostro tavolo, ma il tempo, malgrado tutta la più buona volontà, ci mancava sempre per leggerlo con la dovuta serenità) sia «arrivato», che abbia trovato completezza stilistica e rappresentativa; sentiamo però che è partito giusto, impostando bene il suo patrimonio di sensazioni, facendo

del disordine un gusto di vita tumultuosa, ma perciò più ricca, più viva.

Certi frammenti restano impressi; hanno vita propria.

Esplodono un amore che è la forza di tutti i personaggi che popolano il libro, cioè di tutti noi che di esso siamo stati pretesto per l'attenta sensibilità dell'autore.

E noi di ciò a lui siamo grati. **p. d. s.**

Esuli,
Leggete, diffondete
"L'ARENA",
Abbonatevi e fate abbonare.

VOGNAC STOCK

IL VERO COGNAC ALL'UOVO



FIERA DI TRIESTE

Il vero volto della Dalmazia

V'è una regione sulla costa orientale dell'Adriatico che per più di mille anni può chiamarsi "italiana". E se le vicende di una durissima ed ineguale lotta politica, interessata di prepotenze e di frodi, hanno causato il suo distacco dal nesso statale italiano, geografia storia e cultura, di là sopra e al di fuori delle misere e miserabili storture e falsificazioni della diplomazia, attesiano luminosamente la sua italianità. Questa regione presentemente dimenticata nei consessi politici europei è la Dalmazia.

La Dalmazia, separata naturalmente dal resto della penisola balcanica dalle Alpi Biebie e dalle Alpi Dinariche, che come una muraglia alta dai 1000 ai 1900 metri la divide dalla retrostante Bosnia, è paese essenzialmente marittimo, adriatico e quindi mediterraneo. Clima flora e fauna concordemente la fanno una zona occidentale, quasi un allargamento oltremare della penisola italiana propriamente detta. E poiché il mare non divide ma unisce fatalmente le opposte sponde, tutta la vita delle popolazioni dalmatiche, nelle sue varie manifestazioni, fu sempre ispirata ed alimentata dai richiami dell'Occidente latino ed italiano. Dall'epoca di Ottaviano Augusto fino alla caduta dell'impero occidentale (476) la Dalmazia fu romana e per quasi quattro secoli essa visse della cultura latina. Di questa vita romana della Dalmazia restano ancor oggi testimonio eloquentissimo gli scavi copiosissimi di Salona e la città vecchia di Spalato tutta giacente nell'area del palazzo di Diocleziano, dalmata, nella quale il tempio di Giove funge da battistero e il mausoleo imperiale da cattedrale.

Occupata e dominata da Odoacre e da Teodorico, la Dalmazia continuò la sua vita culturale romana, dipendendo più o meno effettivamente da Bisanzio, quando nel secolo VII si rovesciò su di lei l'uragano dell'invasione avara e slava. Fu il crollo generale di tutto un mondo spirituale e da questa furiosa inondazione barbarica si salvarono solamente Zara e Traù. Il ciclone avaro slavo non riuscì a distaccare la Dalmazia dall'Impero bizantino; essa rimase un "thema" amministrativo alle dipendenze imperiali, nonostante i ripetuti tentativi di Carlomagno di impossessarsene. I Carolingi, contro Bisanzio, favorirono Croati e Narentani i quali si diedero alla pirateria occupando le isole e saccheggiando le città costiere. Comprendendo che Bisanzio non poteva pienamente difenderle, esse si rivolsero a Venezia e nel 1000 il doge Pietro Orseolo II, vinti i corsari narentani, ottenne dagli imperatori bizantini la rappresentanza della regione e il titolo di "doge della Dalmazia". Un secolo dopo re Colomano d'Ungheria, conquistata la Croazia, poté impadronirsi della Dalmazia, ma tale suo sperato successo divenne causa e fonte di un'asprissima lotta con Venezia durata tre secoli con alterne vicende di conquiste, perdite e riconquiste, fino che nella pace di Praga del 29 luglio 1477 re Sigismondo, per 100.000 ducati, cedette alla Serenissima i suoi diritti sulla regione.

Il dominio veneziano durato fino al 1797 portò alla Dalmazia prosperità e pace. Venezia fece della Dalmazia la sua provincia prediletta, le assicurò la tranquillità, ne curò ogni benessere sviluppando la agricoltura ed il commercio marittimo, l'arricchì di incomparabili tesori d'arte onde le sue città assunsero il tipico carattere veneto che ancor oggi mantengono e vi trapiantò sul locale linguaggio latino la sua particolare parlata veneta. E come Venezia difese la Dalmazia contro le scorrerie dei pirati croati e narentani, la difese con non minore impegno contro i Turchi che premevano ai suoi limiti orientali. Dopo ripetuti assalti, sempre rintuzzati, la Serenissima, con la pace di Passarowitz del 1718, assicurò alla Dalmazia i suoi definitivi confini. Allorché la Repubblica agonizzante inerme nella guerra tra Francia e Impero, 12.000 Dalmati si artolarono alla sua difesa, ma la caduta finale della Dominante, 12 maggio 1797 rese vano il loro soccorso. La fine del dominio veneto fu sinceramente e letteralmente pianto dai fedelissimi Dalmati che a Zara e a Perasto seppellirono i rossi gonfaloni di S. Marco sotto gli altari dei rispettivi duomi.

"Saverio da noi i nostri fiori, e la storia del zorno farà aver a tutta Europa, che Perasto ha degnamente sostenuto fino all'ultimo l'onore del veneto gonfalon, onorandolo col suo atto solenne e deponendolo bagna del nostro universal amarissimo pianto".

"Per 377 anni la nostra fede, il nostro valor, l'ha sempre custodito per mar e per terra, per tutto dove ne ha chiama i suoi nemici, che se stas par sempre quelli della Religion".

"Per 377 anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite le se stas sempre con ti, o San

Marco, e felicissimi sempre te avremo seguiti, TI CON NE, NE CON TI; e sempre con ti sul mar non semo stai Mustri e virtuosi. Nissun con ti n'ha visto scampar, nissun con ti n'ha visto vinti o paurosi".

Queste le parole dette allora dal Capo della Comunità di Perasto.

Dopo Venezia, per pochi anni, fino al 1806, la Dalmazia fu governata dall'Austria. Poi, fino al 1813 da Napoleone e dopo il 1813 ricadde sotto il dominio austriaco. Il 1815 ebbe forte ripercussione in Dalmazia, specialmente dopo la proclamazione della risorta repubblica veneta di cui fu anima e mente, assieme a Daniele Manin, il Dalmata Nicolò Tommaso da Sebenico, nome chiarissimo nelle lettere italiane dell'800.

Volontari dalmati presero parte all'eroica difesa di Venezia assediata dagli Austriaci, tra essi il tenente Giorgio Caravà, più tardi garibaldino, generale dell'esercito

italiano ed aiutante di re Umberto I. La resa di Venezia con la conseguente fine della nuova repubblica di S. Marco, se da una parte tronco definitivamente le speranze dei Dalmati, incoraggiò dapprima i Croati e poi il governo austriaco a incominciare la soppressione dell'italianità della Dalmazia. Dapprima i Croati tentarono d'indurre i Dalmati ad unirsi a un progettato regno tripartito slavo comprendente Croazia, Slavonia e Dalmazia, nell'orbita dell'impero austriaco, ma non ottennero nulla; più tardi, dopo che l'Austria fu costretta, nel 1859, ad abbandonare la Lombardia, lo stesso governo centrale, come fece a Trieste e nell'Istria, favorì con ogni miglior concessione e con tutti i mezzi a sua disposizione l'elemento croato, rurale e semibarbaro, onde distruggere la vita italiana del paese. La vittoria del 1866 dava mano libera al governo contro la popolazione italiana. Un decreto dell'8 novem-

bre di quell'anno eradicò alcune scuole italiane, un altro decreto del 1 dicembre imponeva all'impiegati statali la conoscenza della lingua croata. Le amministrazioni comunali erano tutte italiane; un po' alla volta esse furono mutate in croate; per favorire l'elezioni comunali in senso croato, nel 1883 a Spalato, furono inviate due navi da guerra. Mutate le scuole, alterati i Comuni, l'Austria volle che anche i deputati al parlamento fossero croati e se ancora nel 1879 gli Italiani riuscirono ad avere quattro rappresentanti su nove, nell'85 essi furono ridotti a soltanto due.

In questo ultimo periodo della dominazione austriaca, dal 1866 al 1918, il governo di Vienna, con programmi e metodi che nei paesi democratici sono del tutto inimmaginabili, riuscì a cambiare il volto della Dalmazia. Violenza e sopraffazioni, illegalità e soprusi, favoritismi e parzialità ammantate di le-

galità, furono le armi che l'Austria spadroneggiante da Vienna adoperò contro il fiore della popolazione dalmatica per imbastardirla e corromperla. Ne furono fierissimi oppositori i più eletti ingegni della regione: Rossignoli a Spalato, Bonda e Gondola a Ragusa, Galvani a Sebenico, Lapenna a Zara e sopra tutti Antonio Batamonti, "podestà mirabile" di Spalato dal 1860 al 1882.

Di fronte alla marcia croata sa pienamente manovrata dall'Austria, gli Italiani seppero resistere fino all'ultimo. Privati di scuole, cacciati dai Comuni, essi trovarono nella Lega Nazionale e il loro rifugio e la loro preservazione. Questa società fondata nel 1890 riuscì a costituire già nel 1911 un patrimonio di trecentomila lire ed a mantenere oltre una trentina di scuole, asilo d'infanzia ed un collegio. E mentre l'elemento slavo, largamente favorito dalle alte sfere governative insisteva sempre più

combattiva nella sua opera di penetrazione e corruzione nazionale, gli Italiani, lasciati soli, senza aiuti, circondati dal sospetto e dalla diffidenza, sapevano tenacemente mantenere alta e splendente quella fiaccola di civiltà romana e veneta che dalle chiese, dai palazzi, dalle logge edificate nei bei secoli del dominio veneto ancor oggi attestano, a chi vuole e sa vedere, quale sia stato il vero volto della Dalmazia. E che vale che i Croati, a più riprese, abbiano barbaramente infranti o martellati gli antichi Leon di S. Marco? Che vale che, dopo l'8 settembre 1943, la Germania di Hitler abbia acconsentito che la Croazia di Pavelich si annessesse la Dalmazia? Tutto quello che in essa fu grandezza, splendore di sapienza e di arte, progresso civile e vita culturale porta inestinguibili i segni augusti di Roma e di Venezia. Il passato non si distrugge, ma è seme fecondo per l'avvenire. Lo spirito sopravvive alla materia. E il passato e lo spirito della Dalmazia si riassumono in una sola parola: ITALIA.

Trieste, settembre 1946.

Don Francesco SCHULLER

Non v'è terra d'Italia più dimenticata dell'Istria

Non c'è terra d'Italia più dimenticata dell'Istria, che basta a se stessa e che non ha invidia.

Di costumi semplici e diversi, di molteplici dialetti, frugale nei bisogni, tenace nel faticoso lavoro, sottomessa alle leggi, la sua gente non si meritava la sorte crudele che l'ha colpita.

Nè s'aspettava tanta indifferenza ovunque l'esodo l'ha sospinta.

Fredda l'accoglienza, sporcito il cordoglio e striminzito l'aiuto. Lo egoismo divampante dappertutto soffoca il cuore, dissipa la pietà. Ritornano le lacrime alla memoria della patria perduta, che ha tranquillo sempre il mare e sereno il cielo, che le glorie antiche e le tombe e le chiese offre incostituite all'odio e all'ira del nemico implacabile e selvaggio.

Oh, che angoscia ineffabile, che tormento feroce abbandonare la casa natale, i campi pregni del proprio sudore e di quello del padre, il cimitero in cui il pianto feconda i cipressi e i fiori, e l'aria del luogo colma dei nostri sospiri e delle nostre speranze!

E, sulla riva del mare, olezzante di salsedine, sparsa di vigneti e di ulivi, separarsi per sempre dagli amici, dalle fanciulle amate, dai parenti e, talvolta, dalla mamma!

Udire per l'ultima volta il suono delle campane, che piangono in alto, nel cielo infinito!

Ti scoppia il cuore, la mano non lascia la sponda, baci la terra, la mordi e la spargi in seno.

Addio! Addio! Addio! gridi. E

pioghi Iddio che abbia pietà degli esuli. E maledici i tiranni e le guerre che essi scatenano.

Eligio Robur servava vivo il ricordo d'un episodio cui aveva partecipato durante lo sgombero.

Dalla calca che assisteva alla partenza del convoglio, uscì un vecchio dalla figura di mendicante: l'abito a cenci, le scarpe aperte, la barba e i capelli arruffati; con tutta l'apparenza d'esser brillo, per quanto procedesse diritto e spedito.

Non portava seco, al par degli altri che erano saliti a bordo, bauli, cassoni, valigioni, grossi fagotti e borse cariche, ma appena un piccolo involto, che teneva ben stretto, come racchiudesse un gran tesoro.

La folla, trascurando un momento le sue faccende e il suo affanno, si volse a guardarlo, provando per lui, derelitto e miserabile, una improvvisa pietà mista ad ammirazione.

Per quale motivo mai, quello scagurato, che era vissuto fino allora al bando della società, senza consiglio e senza affetto, indifferente a tutte le vicende umane, pago di un tozzo di pane e d'un bicchier di vino, si era deciso d'imitare i suoi concittadini a lasciare la città natale?

Che poteva importare a lui il mutamento politico, la sostituzione di una razza ad un'altra razza, estraneo com'era alla vita degli uomini e conscio di dover morire tra breve?

Qualora avesse steso la mano, sarebbe stato capito anche dai nuovi padroni e non avrebbe temuto le loro eventuali molestie, e perché abituato alle sofferenze di corpo e d'anima, e perché molte volte già sfuggito a tutti i pericoli.

Giunto in cima alla passerella, accostatosi d'esser l'oggetto di tutti gli sguardi, si rivolse alla moltitudine e prese a dire press'a poco così:

Ora che la sventura e la sorte ci accomuna tutti, anch'io voglio dire la mia: è vero che sia campato con la carità altrui per molti anni ed è pur vero che sia stato sempre un poco di buono, ma non è vero che ho abbia mai rubato... almeno fino ad oggi.

Oggi invece ho rubato, e non provo pentimento.

Eccola, la refurtiva; miratela con rispetto e con devozione: è essa una pietra della nostra Arena; servirà da lapide alla mia fossa. Ciò dicendo, atdava svolgendo lo involucre e mostrava una rozza pietra.

La folla acclamava e piangeva. Ricordando questo, Eligio rammentava ancora altri episodi, altrettanto gentili eppure dolorosi.

Non v'era casa della città in cui, in quei giorni, non fiorisse un fatto nobile e commovente.

Molti giovani privi ancora di una professione, pur di non separarsi dalle loro ragazze, si sobbarcarono risoluti la tremenda responsabilità della famiglia; altri, dimanzati agli altari, giuravano e si facevano giurare amore e fedeltà e partivano sostenuti soltanto da quella fede.

I vecchi scongiuravano il Signore che li facesse morire subito per poter riposare accanto ai loro cari.

Qualche famiglia si traeva nello esilio i resti dei suoi morti.

Povera gente, fino all'ultimo giorno credette che si compisse il miracolo, che Pola restasse italiana!

Non poteva ammettere che la giustizia umana fosse così opportunistica, così malvagia.

Con l'esodo di Pola, l'Italia subiva l'ultimo insulto e l'ultima ferita, ma gli Italiani non si scomponevano, come la sventura non li riguardasse affatto, perché: non c'è terra d'Italia più dimenticata dell'Istria.

Dulio DI MASSA

Galleria DI VITTORIO



Comunista, segretario della Confederazione Generale dello sciopero, ha fatto dell'organizzazione sindacale un'arma al servizio delle agitazioni politiche antigovernative del suo partito.

Promossi a Brindisi nel Collegio Tommaseo

Elenco degli allievi del Collegio "N. Tommaseo" che hanno conseguito la promozione nell'anno scolastico 1947-48 - Sessione estiva.

SCUOLA MEDIA, I. classe: Bulian Romano, Lucido Franco, Sponzari Mario, Iurich Fiorello, Milanese Erulo, Saggini Darlo, Grasselli Livio, Sorrentino Antonio, Stefani Giambosco.

II. classe: Calci Vieri, Costantino Eligio, Del Missler Claudio, Tu-

rich Vitecio, Lorenzi Giorgio, Marchi Vito, Martini Giorgio, Puhar Armando, Radizza Antonio, Rotumno Salvatore, Ricconi Corrado, De Felice Giovanni, Pontevivo Lauro, Vislanini Sergio, Antonelli Mario, Julian Renato.

III. classe (Licenziati): Accheni Aldo, Brodnik Giuseppe, Cianciotta Roberto, Devescovi Lino, Caizzi Bernardino, Soetje Bruno, Endrigo Sergio, Berglaffa Claudio, Faraguna Marino, Fino Donati, Fiorentini Giovanni di Gus. Lo Mauro Carlo, Mazzanti Tullio, Cerlenco Giovanni, Sartò Sergio.

ISTITUTO NAUTICO, I. classe: Saggini Nereo, Vidali Sergio, Zorz Ferruccio.

II. classe: Domian Sergio, Gherbaz Claudio, Inamo Giuseppe, Napoli Carmelo, Zetz Romano.

III. classe: Bulietta Bernardo, Ghersi Claudio, Smailone Claudio, Margan Livio, Maver Giovanni, Zullani Mario, Dvornicich Mauro.

IV. classe: Benzugi Luciano, Del Tin Argeo, Lorenzutta Eneo, Tomassoni Raffaele, Martini Paolo, Menegazzi Giorgio.

V. classe (abilitati): Abu-Khalli, Antonio, Caneletti Giacomo, Nicolli Claudio, Salvatore Renato, Venegust Roberto, Baborski Nevio, Cuneg Mario, Tardivelli Camillo.

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE E PER GEOMETRI, II. classe: Leonessa Livio.

IV. classe: Varisco Antonio, Carradori Ottavio, Billegich Mario, Pinotta Adolfo, Danubini Sergio, Mi-

(continua in IV pag.)

BENEFICA INIZIATIVA A VENEZIA

Comitato di Madrinato per l'infanzia giuliana e dalmata

La recente istituzione della Fondazione per cure montane, intitolata al poeta del Carso «Scipio Slataper», ha dato la possibilità alla Delegazione Veneziana della Lega Nazionale di inviare in montagna, per un periodo di cura e di rigenerazione, circa una ottantina di bimbi giuliani e dalmati.

L'invio stesso si è potuto realizzare con i fondi raccolti dalla Delegazione e grazie alla sensibilità dimostrata da vari Enti benemeriti.

Proprio in questi giorni la stessa Delegazione ha fondato un proprio Comitato di madrinato per l'infanzia giuliana e dalmata ed indigente.

All'appello lanciato dal Presidente della Delegazione, Cap. Cornelli, hanno risposto le più spiccate personalità della società veneziana.

Il Comitato di Madrinato si impegna di assistere i piccoli profughi giuliani e dalmati, orfani di genitori, naturalmente su basi durature; cioè trovare ai bimbi del padrini o madrine che per un periodo di tempo si impegnano di dare la massima assistenza ai propri protetti.

La forma ideale di protezione a cui tende il Comitato di Madrinato è l'adozione del bimbo pres-

so famiglie di provata garanzia morale e materiale.

Infine il Comitato curerà che vincoli di affetto, di riconoscenza sorgano tra l'assistito ed il proprio tutore e seguirà la sua educazione in modo che egli abbia costante la sensazione di essere affettuosamente guidato, protetto ed assistito.

NELLA NOSTRA LIBRERIA

PUBBLICAZIONE del Centro Studi Adriatici

Abbiamo ricevuto il terzo opuscolo edito dal Centro Studi Adriatici nel quale è riportato integralmente il testo del discorso che è stato pronunciato da Aldo Aytano nel corso della manifestazione indetta dal Centro in occasione dell'anniversario della morte dell'Eroe dei due mondi.

L'opuscolo che in veste elegante reca il titolo "La Grande Ombra" contiene pure il secondo elenco dei Caduti giuliani e dalmati; il primo elenco della biografia adriatica; il primo notiziario del Centro e una nota sulle pubblicazioni dello stesso.

Insomma un opuscolo importantissimo per le notizie di vario interesse in esso contenute e che prosegue lo sforzo iniziato dal Centro nei suoi opuscoli, di dare alla pubblicazione il carattere di periodica rassegna dei problemi culturali e biografici interessanti i giuliani ed i dalmati.

POETESSA ISTRIANA PREMIATA A PESARO

La poetessa istriana Lina Galli è stata premiata con diploma d'onore al premio nazionale di poesia "Estate pesarese" per un volume inedito di Riche di tendenze moderne.

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
ABBONANDOV!

INCHIESTA

L'Arena di Pola

DIETRO LA FACCIATA DEI NOVE PIANI

Chiavari, agosto

Posta in una tra le più ridenti e soleggiate perle della riviera ligure di levante, che dalla foce dell'Entella si estende in tutta la sua bellezza fino alle colline di Bacezza delle Grazie, si erge maestosa la costruzione del campo profughi in uno spiazzo a ridosso della marina.

I chiavaresi lo chiamano il grattacielo e non hanno torto, essendo l'edificio più grande della città. Doveva essere adibito a colonia ed invece le esigenze del periodo postbellico hanno fatto sì che esso ospitasse i profughi della Venezia Giulia.

La forma della costruzione è piuttosto bizarra: per una decina di metri la sua base è tozza con due grandi ali che servono da terrazzo; abbandonata poi questa forma poco armonica per slanciarsi verso l'alto a ferro di cavallo.

Ospita attualmente 479 profughi, così suddivisi: 79 tra polesani e zaratini, 223 fiumani, 149 rimpatriati, 38 libici i quali tutti godono della mensa istituita nel campo.

Varecato il portone principale, ci si trova in

un ampio cortile ove i bambini sono soliti riempire l'aria con le loro garrule voci.

Salta una breve scala di pietra, ci accoglie un ampio corridoio dove sono sistemati tutti gli uffici necessari per la gestione del campo.

Ed incominciamo la salita fino al nono piano.

Tutto è ben pulito ed arieggiato; merito delle nostre brave donne che, amanti sempre nelle proprie case dell'ordine e del bello, si sentono portate per naturale abitudine ad assistere nel migliore dei modi quelle quattro cosette che adornano la loro tenda. Sì, sì la loro tenda, giacché una serie di coperte (è questo si può dire il leit motiv di tutta la tragedia dei profughi) appese a dei fili da una parte all'altra dei cameroni servono a delimitare il rettangolino assegnato a ciascuna famiglia.

Hanno dovuto imparare ad «adattarsi» i profughi con l'esodo e così nei cameroni che danno alloggio sino a 60 persone, troviamo nel primo piano soltanto signorine oppure donne sposate con figli ma senza il marito; dal secondo al sesto famiglie intere; nel settimo e nell'ottavo uomini

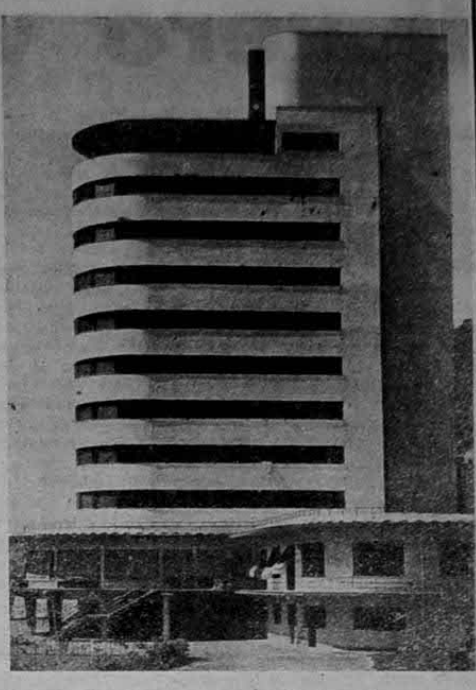
non sposati; nel nono è sistemata l'infermeria con 12 lettini disponibili.

Ricordiamo gli avvenimenti lieti o tristi di questa grande famiglia di giuliani di Chiavari; così tra uno sfarfallio di nastri rosa ed azzurri, diamo il benvenuto ai cari piccoli nati: Blazich Eliana, Bentamara Rosalia, Zulle Giuliano, Santini Maria Teresa, Perzi Dario, Orlandi Marinella, Dimoris Adriana, Marcata Carlo, Catonar Silvio. Tra un evviva ed un brindisi, assieme ai migliori auguri di felicità, il matrimonio tra Dancò Silvio e Zagric Alpina.

Infine tra una lacrima e l'altra accompagnata da una preghiera gli indimenticabili morti, Colonello Argenta, rimpatriato libico; Senise Antonio rimpatriato; Giorgio Destalles di Pola morto il 23 marzo 1947.

Pur tra tante miserie e tanti dolori, splende sulla colonia di «Faro» la fiamma dell'amor patrio ad illuminare il mondo del sacrificio dei profughi.

Fausto D'ASTA



L'F.14 NON RISPONDE

RIEVOCAZIONE NEL XX ANNIVERSARIO DELLA TRAGICA FINE DEL SOMMERSIBILE ITALIANO NELLE ACQUE DI POLA

Di episodi bellici come di avvenimenti eroici, è tutta intessuta la storia della marina italiana; e se le notizie più recenti della sua fama sono state conosciute in questa guerra, gli episodi di eroismo più salienti, del tempo di pace, non sono del tutto sconosciuti.

Difatti il dramma dell'F. 14, avvenuto nelle acque di Pola, durante lo svolgimento delle grandi manovre della marina italiana nell'estate del 1928, sembra abbia lo scopo di illustrare degnamente il valore dei marinai italiani.

Il tragico incidente

In una mattina d'agosto del 1928 il sommergibile F. 14 era partito dalla base navale di Pola per prendere parte, con altre unità ad un attacco contro una squadra che doveva giungere da Venezia ed il cui obiettivo era di forzare l'entrata del porto di Pola.

All'altezza di S. Giovanni in Pellago l'F. 14 aveva scorto il primo convoglio e precisamente l'ammiraglia «Brindisi» con due caccia.

Il comandante del sommergibile iniziò subito la manovra per il siluramento della nave passando in mezzo ai due caccia che la precedevano. Immersosi, in attesa del momento propizio per l'attacco, ritornava a galla alle 8.45.

All'F. 14 era riuscito di attraversare la rotta di una parte delle navi di scorta e a portarsi sotto il bordo del «Brindisi»; manovra rischiosa, ma brillantissima, che in caso di vera ostilità, avrebbe condotto infallibilmente al siluramento della nave. Il comandante del sommergibile infatti, era del parere che le manovre devono essere fatte per imparare i colpi maestri da assestare al nemico.

Tuttavia l'ammiraglio Foschini, nel successivo rapporto agli ufficiali, pur definendo magnifico il colpo dell'F. 14, proibì che esso venisse ripetuto un'altra volta dato il suo carattere estremamente pericoloso.

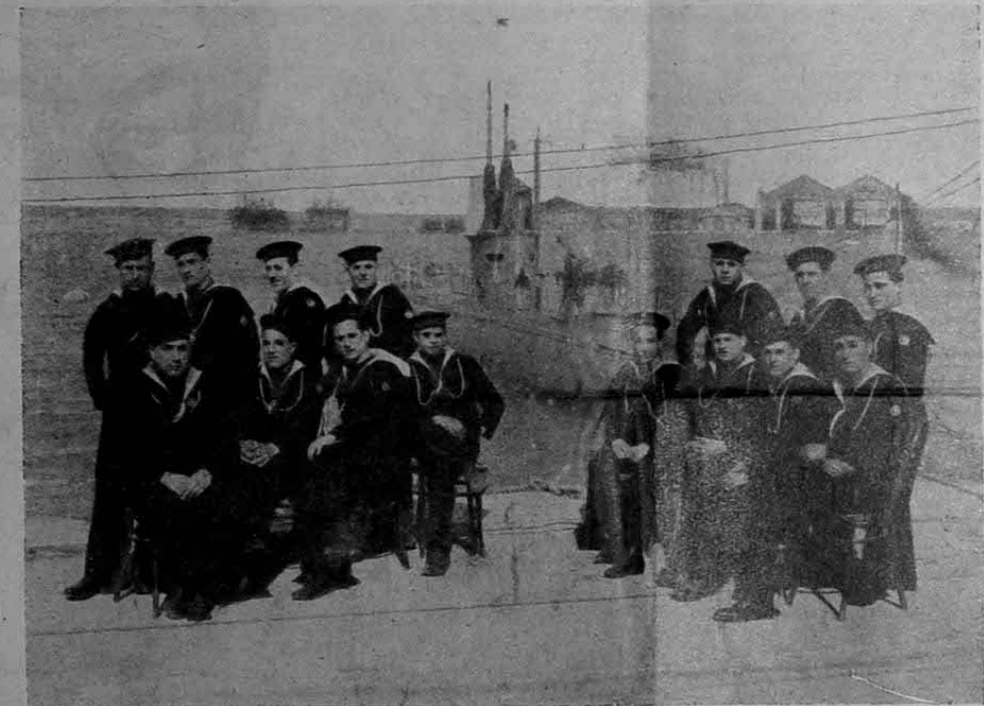
Purtroppo il monito dell'ammiraglio ricevette poco dopo una tragica conferma.

Il sommergibile ferito

Gli il periscopio era emerso quando s'udì un cozzo: il caccia «Missori» aveva investito il sommergibile nella parte poppiera.

Per un errore di stima sulla velocità realizzata dalla divisione, il sommergibile si era trovato ad emergere proprio nell'istante in cui il primo caccia della formazione, l'Abba, gli si parava innanzi a pochi metri.

La collisione veniva miracolosamente evitata. Subito dopo l'Abba



Il sommergibile F. 14 con l'equipaggio fotografati nel porto di Pola l'8 giugno 1928

avanzava il caccia Missori. Gli ufficiali sulla plancia scossero la forretta a prua; diedero tutto il timone a dritta, cercando di sterzare verso l'estremo della formazione. Troppo tardi: lo sperone del Missori ferì la parte poppiera del sommergibile che si impennò e si innabissò come scivolando di coda, mentre la nave investitrice ed altre due ancora gli passavano sopra. Il sommergibile si era adagiato sul fondo marino ad una profondità di 40 metri e con inclinazione di ben 70 gradi.

La voce dei sommersi

Il radiotelegrafista polese Trolis Garibaldi lanciava subito i segnali di soccorso dando immediata notizia del sinistro.

Ferme le macchine dell'intera

divisione; da parte del Missori lancio di un gavitello nel punto in cui la collisione era avvenuta. Il mare era grosso per effetto della bora; le nove navi della divisione, l'esploratore e gli otto caccia, si disposero in cerchio, nobile e volenterosa diga, per rompere le onde e formare uno specchio d'acqua tranquillo. Nel mezzo prese a segnare cerchi l'altro sommergibile l'F. 15 che alle esercitazioni pure aveva preso parte, cercando, chiamando il gemello attraverso gli apparecchi subacquei. Dal sommergibile affondato si rispose subito: «abbiamo sei morti a poppa per allagamento; siamo con la poppa immersa nel fondo; la posizione del sommergibile è quasi verticale».

Effettivamente come si poté constatare più tardi, il piccolo scafo

si presentava come la torre di Pisa. Gli uomini erano aggrappati alle sporgenze interne ognuno nella propria sezione che, come è noto, è divisa da diaframmi con usciolati strettissimi. Non sei, ma quattro morti per allagamento; il comandante aveva creduto fossero sei non avendo più visto uscire gli altri due, rimasti chiusi ma all'oscuro in una camera di manovra attigua a quella allagata.

Tutte le energie dell'equipaggio superstiti facevano capo al radio telegrafista che comunicava con lo scafo. Esso diceva all'F. 15 in lutto a cercare, 40 metri più sopra l'esatto punto dove il naufrago aveva toccato fondo: «più a destra, più a sinistra, ti allontani, ti avvicini, mi passi sopra».

Allorché il naufrago diceva «mi passi sopra» l'altro buttava un

gavitello. Poi scendevano i palombari a cercare; ma c'era corrente forte e difficile la loro opera. Erano sei: cinque allenati ai 40 metri di profondità ed un ungherese specializzato ai 70 metri.

Vi abbiamo trovato

Nel pomeriggio stesso del lunedì un idrovolante della stazione di Pola riuscì a scorgere il sommergibile a 1500 di quota.

Lo vide a 150 metri dal Brindisi. I soccorritori telegrafarono al sommerso: «Coraggio, vi abbiamo visto, ridiscendono i palombari». I naufraghi risposero affermando che il loro morale era altissimo ma accennavano in pari tempo al gas venefico che andava formando per il contatto degli accumulatori con l'acqua del mare infiltratasi. Nonostante le notizie fornite dagli aiatoli, ai palombari non riuscì nemmeno questa volta, a causa delle correnti, di prendere contatto col sommergibile.

Ma alle 18.30 del lunedì, cioè 10 ore dopo la collisione, la radio dei sommersi comunicò: «sentiamo un oggetto che striscia sulla paratia stagna». Rispose il gemello: «Lanciate la naffa». Subito una chiazza oleosa si formò in fondo alla catena dell'ancora del caccia «Aquila». Indicazione preziosa.

Il palombaro, Balsamo Antonio, seguendo la catena, riuscì a raggiungere il sommergibile. Non essendo possibile staccare l'ancora, venne sfilata la catena dell'Aquila per evitare che le oscillazioni determinassero all'F. 14 un peggioramento di situazione.

Fate presto

Si trattava, a questo punto, di innestare una manichetta d'aria nello scafo sommerso. Il palombaro che nel frattempo era stato in viatico da Pola, si portò sulla verticale del sommergibile; scese con la manichetta ed ebbe abilità e fortuna. In sei minuti riuscì ad applicare il tubo, operazione che al tre volte, per una serie di complicazioni, richiese diverse ore.

Veniva radiotelegrafato al nau

fraghi: «Coraggio vi abbiamo dato aria; come vi sentite?».

Essi confermarono che il motore era sempre alto, però nessun sollievo veniva loro dall'aria immessa. Il disagio per il gas venefico aumentava. Sommessamente fra un a battuta e l'altra ottimistica, raccomandavano: fate presto.

Se si pensa ai precedenti delle operazioni di recupero di sommergibili affondati, bisogna riconoscere che nelle acque di Pola si è provveduto con vertiginosa rapidità.

Ma il mare purtroppo era grosso ed intanto calava la sera. Le acque agitate e l'oscurità costituivano un serio ostacolo per i palombari. Tuttavia le navi ed il pontone fissavano i loro proiettori verso il fondo, verso l'F. 14. I raggi arrivavano debolissimi 40 metri più sotto. I palombari, che cercavano intanto di imbragare lo scafo sommerso con le gomene di acciaio calate dal pontone, udivano i colpi di martello che ai loro orecchi, esprimevano incitamento e gratitudine.

Scese in pieno la notte e, non scemando l'agitazione delle acque, le operazioni dei palombari dovettero essere sospese. Continuare voleva dire, secondo i tecnici, raccogliere scarsi risultati e perdere forse qualche palombaro. Tutti i caccia essendo muniti di apparecchi di segnalazione subacquee, prendevano parte al fraterno coro degli incoraggiamenti. Da parte loro i naufraghi rispondevano sempre più debolmente e a crescenti intervalli.

L'ultimo segno

Due parole affioravano terribili: «Siamo perduti».

Verso le 23, poiché il drammatico colloquio diventava sconnesso, il sommergibile F. 15 chiese al gemello morente: «Dammici cinque linee». Il morente rispose con indugio prima una linea breve, poi una pausa. Ancora la voce subacquea tentò aprirsi il varco. Essa risuonava nella cabina come un lamento, come un sospiro. Giunse ancora una linea lunga che non fu interrotta ma piuttosto si spense lentamente nel nulla. Quell'estremo lamento è stato spiegato oggi: il radio telegrafista è stato trovato con la mano sul tasto.

Ma nella notte fra i lunedì e il martedì nessuno, sulle navi volle credere che la tragedia avesse raggiunto il culmine. Gli apparecchi continuavano a chiamare. Sulle antenne si vedevano gli sfavillii. I punti e linee luminose, che lasciavano sperare negli equipaggi della continuazione dei colloqui.

(continua)
Guerrino FABRIS

Promossi a Brindisi

(continua dalla III. pag.)

glio Nereo, Wolgenuth Marcello, Zanon Tranquillo.

V. classe (abilitati): Scala Giulio, Mandich Narciso, Turina Bruno.

ISTITUTO MAGISTRALE, III. classe: Despal Antonio.

LICEO GINNASIO, II Liceo classico: Caprarulo Vincenzo.

V. Ginnasio: Dojani Lorenzo.

LICEO SCIENTIFICO, I. classe: Borelli Giovanni, Bulfonni Claudio, Colombo Giovanni, Rumbaldo Livio, Tudorin Sergio.

II. classe: Barare Prospero, Blondi Luigi, De Marchi Tullio, Primossich Leandro, Roman Carlo, Simotti Guido, Talafra Carla, Tardis Enzo, Vallone Cello, Zuzzi Luigi.

LICEO SCIENTIFICO, III. classe: Giallo Rodolfo, Mihalich II,

Battiston Lino, Campacci Renato, Dobosz Ruffo, Ghersetti Aldo, Iscra Enzo, Liliak Claudio, Smareglia Lucio, Tosoni Pietro, Zaccaria Alfredo.

IV. classe: Apollonio Edo, Bettin Franco, Blasi Emilio, Buchlich Giovanni, Corenich Renato, Giadresco Silvio, Gombaz Sergio, Lukich Sergio, Maruzzi Giorgio, Mateovich Giovanni, Mihich Albo, Pontelli Antonio, Woloschin Sergio.

LICEO SCIENTIFICO, V. classe (Maturi): Bragantini Mario, Sutorin Renato.

Il capitano Mauro Virgilio in via cordialità affettuosa a tutti coloro che si ricordano di lui, precisando che il suo attuale recapito è viale Goffredo Mameli n. 1, villa Ciliberti, Siena.

SEGNALAZIONI

Una simpatica forma di collaborazione è stata quella messa in atto tra il Centro Studi Adriatici ed il nostro MIR. Infatti alla Mostra aperta a Grado dal MIR sono esposti pure gli opuscoli e le pubblicazioni del Centro suddetto che hanno incontrato particolarmente il favore del pubblico, recando essi in dignitosa veste tipografica, un contributo importante e veramente apprezzabile di notizie, di informazioni, di problemi riguardanti i giuliani ed i dalmati. Tale forma di collaborazione riceverà un sempre maggiore incremento al fine di servire degnamente e con risultati concreti la nostra causa comune.

D'Asta Fausto Albergo Fiorenza, Rapallo, richiede l'indirizzo della famiglia Marchiò ed invia tanti saluti agli amici, tutti dai quali non riceve posta.

VISIONE DI ZARA



MASSERIZIE SMARRITE

La Società di Navigazione dell'Istria Triestina ci comunica che in data 13 settembre vennero imbarcati a Pola sulla motonave Grado 4 barili contenenti effetti personali, 1 letto ed una rete metallica indirizzati al sig. Sepetich Ferdinando. Dette masserizie furono depositate nel magazzino della società stessa e da allora nessuno si è presentato a ritirarle.

Il Sepetich è pregato di farsi vivo; chiunque avesse sue notizie le comunichi direttamente alla direzione della suddetta società con sede in Trieste via Felice Venezian 2.

Direttori
PASQUALE DE SIMONE
e CORRADO BELCI
Resp. CORRADO BELCI

Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Tipografia Del Bianco - Udine